

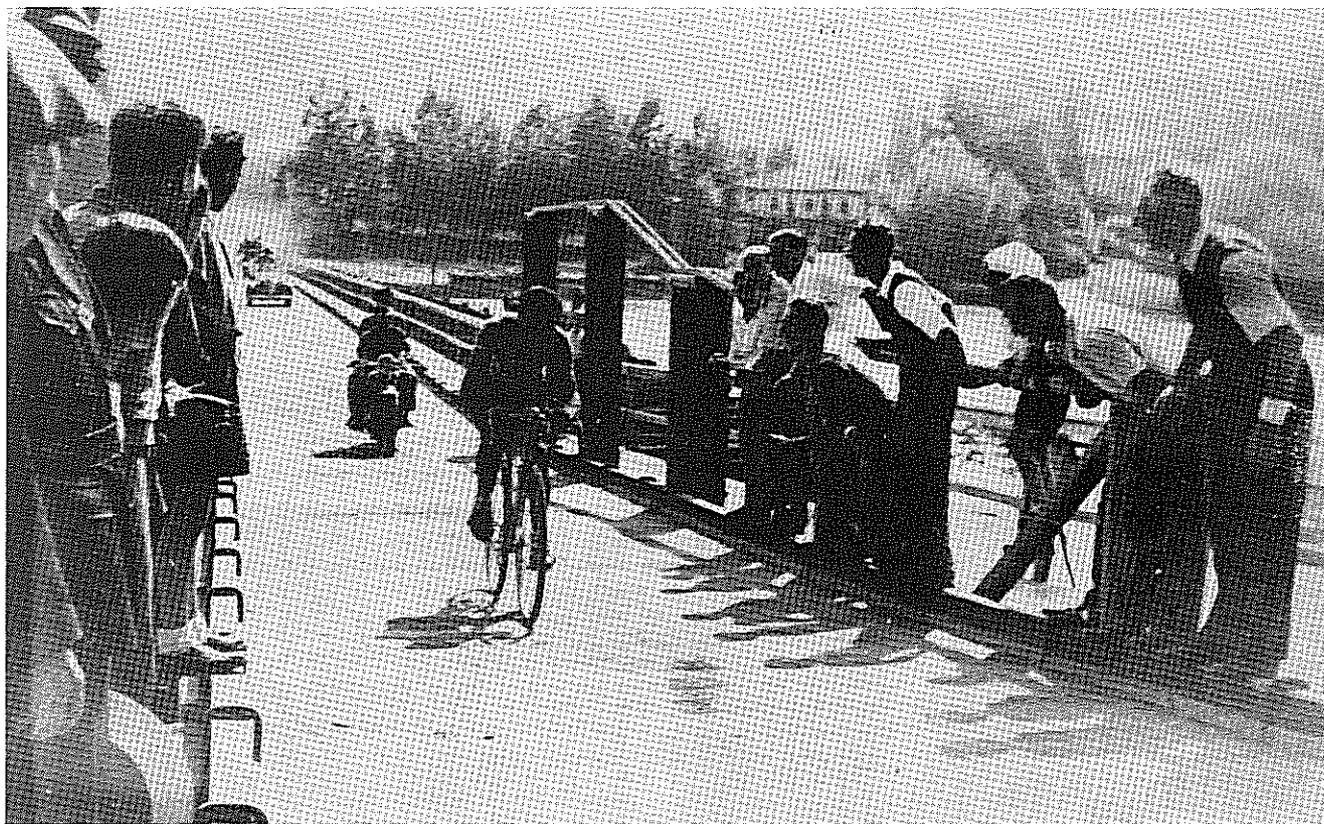
L'Isolino

Periodico di cultura, storia, arte, tradizioni di Angera e dintorni

NEL 1945 SI CORSE LA MILANO-ANGERA NEL RICORDO DI MARIO GREPPI

LA FAVOLA DEL SEVERINO DI GORLA

FU IL PRIMO CAMPIONATO ITALIANO DI CICLISMO DISPUTATO DOPO LA LIBERAZIONE.



“Severino ce l’ha fatta! Ha vinto il Canavesi di Gorla!”, gridava un ragazzetto che dal lago saliva di corsa verso il Pasquè, mentre qualche vecchietta, incuriosita, si affacciava alle finestre. Giù, in piazza, una folla immensa attorniava un ometto dallo sguardo vispo, seppur provato dalla fatica, e che a malapena tratteneva le lacrime per l’emozione di vedersi addosso quella maglia tricolore. Era lui il nuovo campione italiano delle due ruote, Severino

Canavesi di Gorla Maggiore, campione di un’Italia ancora in ginocchio, martoriata dalla guerra, di un paese che anche aggrappandosi alle passioni sportive cercava di rinascere.

Quel 16 settembre 1945 si gareggiò nel nome di Mario Greppi, ad un anno dalla sua tragica scomparsa, nel nome di un giovane angerese sacrificatosi per la resistenza. Alcune strade che quel giorno percorsero i corridori, le aveva fatte parecchie

volte anche "Mariolino" che in bicicletta portava i messaggi per i partigiani: già, la resistenza la si è fatta anche a colpi di pedale.

La Milano - Angera fu fortemente voluta dal padre di Mario, l'avvocato Antonio Greppi, primo sindaco di Milano dopo la Liberazione: per organizzarla si affidò alla U.S. Azzini di Milano e alla gloriosa U.S. Angerese. L'avvocato seguì tutta la corsa, chilometro dopo chilometro, dalle macerie di Milano bombardata fino alla sua amata Angera, dove consegnò al vincitore, il trofeo intitolato al figlio e la maglia tricolore.

Per aggiudicarsi l'ambito titolo italiano, i corridori percorsero ben 237 chilometri: da Milano risalirono fino a Sesto Calende e dopo aver attraversato il ponte di barche (che sostituiva quello bombardato) raggiunsero Borgomanero per poi dirigersi fino a Omegna costeggiando il Lago d'Orta. Il percorso continuava in direzione di Gravellona Toce per poi ritornare, lungo la strada del Sempione, fino a Sesto Calende. Dopo un primo passaggio da Angera, gli atleti proseguirono fino a Varese, attraversando poi la Valganna, scendendo in Valcuvia (dalla Grantola). Dopo aver scalato il Brinzio, i ciclisti ritornarono ancora a Varese, prima di di-



Canavesi solitario nei pressi di Ispra.

scendere nuovamente verso Angera.

La guerra, purtroppo, non aveva ancora "restituito" tutti i corridori al loro sport. Furono solo in 35 a prendere il via a Milano, ma c'erano tutti i migliori del momento: Coppi, Bartali, Ricci, Leoni, Bini.... Tutti si erano accasati in piccole società sportive oppure gareggiavano per conto proprio, da indipendenti, perché le grandi squadre professionistiche (la Bianchi, la Legnano o la Gloria) non si erano ancora riorganizzate dopo la loro scomparsa a causa degli eventi bellici.

Ad Angera, però, vinse un gregario, o, come scrisse Bruno Roghi sulla Gazzetta dello Sport, "...un lavoratore della bicicletta, anzi un proletario che fa il suo mestiere con una serietà che esclude gli atteggiamenti boriosi degli esibizionisti".

Canavesi colse nel "suo" Varesotto il più bel successo della sua carriera. Ma vinse da grande campione, dopo una fuga di 170 chilometri, dapprima solitaria, poi assieme ad un gruppetto di avversari che sgretolò sulle rampe del Brinzio. L'ultimo a cedere fu Destefanis che a Besozzo crollò letteralmente al suolo, sfinito. Canavesi giunse solitario in piazza Garibaldi, accolto dagli applausi di una folla immensa. Quasi tutti gli angeresi erano sul lungolago quel pomeriggio e con loro migliaia di tifosi provenienti da tutta la provincia, e anche da Gorla Maggiore, il paese di Severino. Non gli lasciarono nemmeno il tempo di scendere dalla bicicletta: lo prelevarono e lo portarono in trionfo sulle spalle. Lui, Severino, non riusciva più a parlare dall'emozione, balbettava solo



Canavesi all'attacco sul Brinzio.

qualche parola nel dialetto della Valle Olona. Era un varesino tra i varesini, la stessa gente che il giorno prima, all'osteria, magari aveva litigato per Coppi o per Bartali.

Ma in quella domenica di fine estate, in riva al Verbano, Canavesi li aveva stracciati tutti, i grandi (Coppi giunse quinto mentre Bartali si classificò al settimo posto), con la bicicletta che si era costruito da solo, in cantina, recuperando i pezzi un po' ovunque, perché per comprarne una nuova ci volevano troppi soldi.

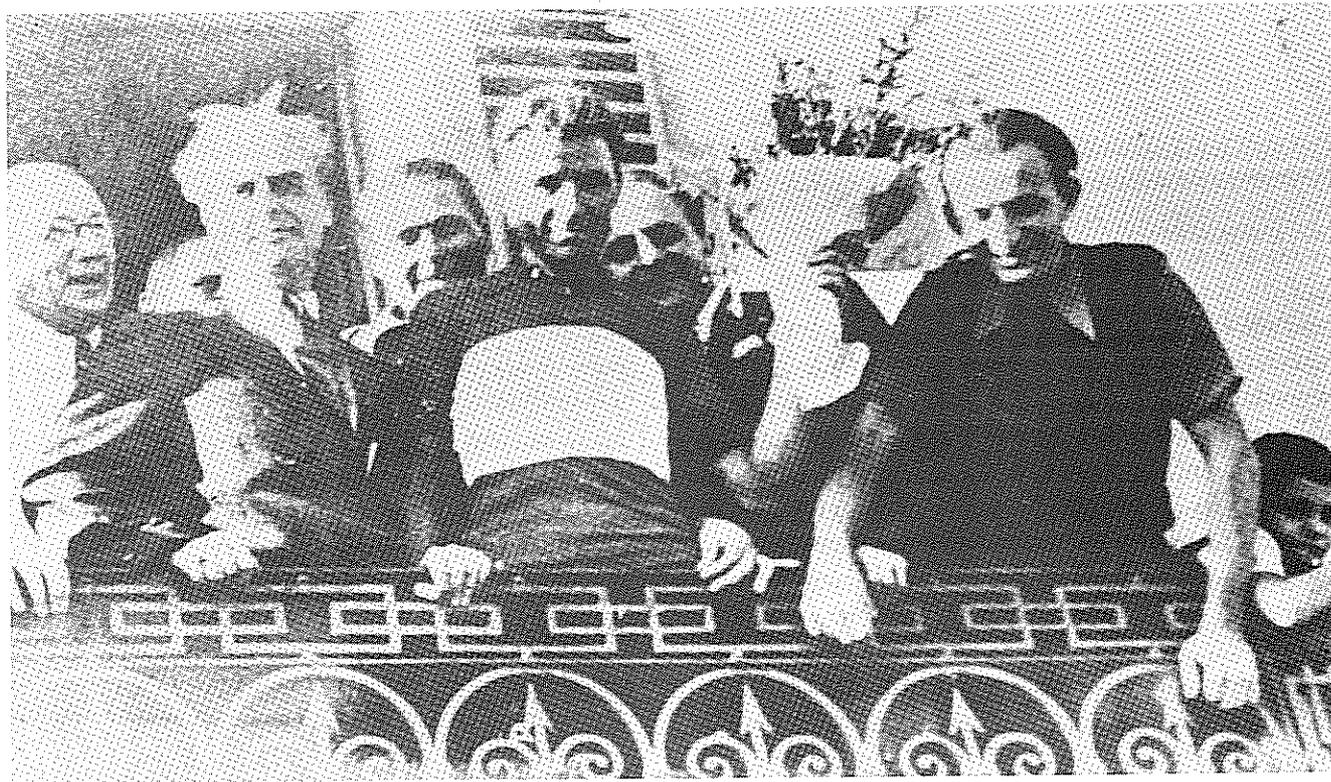
Per una volta Coppi e Bartali dovettero arrendersi al coraggio e al grande cuore del Severino di Gorla: ad Angera si scrisse la favola di un umile guerriero, dal volto rugoso e impolverato e con la maglia di lana ruvida, che commosse tutti gli sportivi a colpi di pedale. Con quel ciclismo umile e generoso, che non conosceva le biciclette superleggere, le ruote lenticolari, le preparazioni scientifiche, gli ingaggi miliardari e i grandi sponsor, la gente cercava di dimenticare la guerra.



Canavesi ad Angera tra i suoi tifosi.

Lorenzo Franzetti

In copertina: Canavesi transita sul ponte di barche a Sesto Calende che sostituiva quello bombardato.

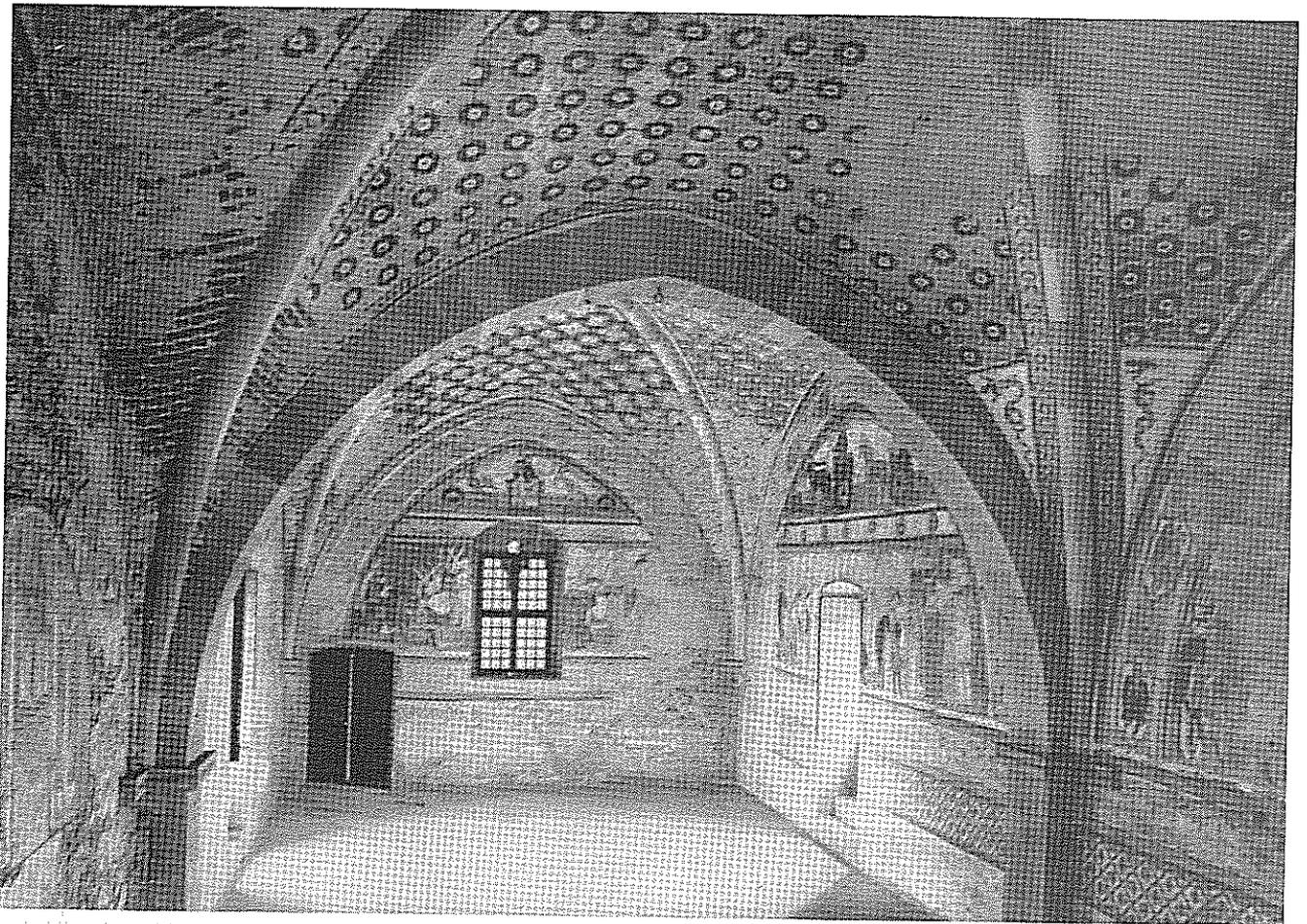


Severino Canavesi indossa la maglia tricolore dopo il trionfo; alla sua destra il sindaco di Milano Antonio Greppi.

UN "MURALES-PROPAGANDA" ECCEZIONALE

ASTROLOGIA E POLITICA NEL MEDIOEVO

IPOTESI E NUOVE INTERPRETAZIONI DEGLI AFFRESCHI DELLA SALA DI GIUSTIZIA



Nel 1277 si svolse la battaglia di Desio fra gli eserciti dei Torriani e dei Visconti; un evento ricordato oggi solo dagli studiosi ma che all'epoca rivestì una notevole importanza perché, con la sconfitta di Napo della Torre e della sua fazione, fu in pratica sancito il passaggio del comune di Milano nelle mani all'arcivescovo Ottone Visconti, la cui famiglia fu poi indiscussa protagonista della storia lombarda per circa due secoli.

I trionfi di quella guerra furono tramandati nel modo più plateale: affrescandoli nell'ampio salone di un castello strappato al dominio nemico, la Sala di Giustizia nella Rocca di Angera. Questo ambiente, al primo piano dell'ala viscon-

tea della Rocca, è uno sfavillante gioiello che appare, a sorpresa, tra mura guerresche e spoglie accogliendoci con la sua atmosfera calda e serena, l'architettura elegante e le pareti ricoperte interamente, dallo zoccolo alla volta, di affreschi dai colori vivacissimi. La sua storia è ricca di lacune, molte delle quali colmate con deduzioni, più che con certezze; sullo stesso autore degli affreschi le notizie sono scarse. Viene abitualmente chiamato Maestro di Angera anche se alcune testimonianze dimostrano che fu Milano la sede principale della sua attività. Nelle storie su Ottone Visconti indulge, con insospettabile novità ed immediatezza, su accenti realistici ispirandosi agli ideali del gotico occidentale ed ele-

vando a più alta perfezione lo stile pittorico fiorito in Lombardia fra XIII e XIV sec.

I critici sono alquanto discordi anche sulla data di esecuzione degli affreschi angeresi; i più li ritengono realizzati nel secondo decennio del '300 od oltre, commissionati da Matteo Visconti o dal figlio Giovanni, discendenti di Ottone finché, abbastanza recentemente, si è fatta strada l'idea che le suddette opere possano risalire a diversi decenni prima, all'indomani della battaglia di Desio. E' un'ipotesi affascinante: caratteri stilistici che intorno al 1320 potevano apparire superati, acquisterebbero un valore eccezionale se riferibili a quarant'anni prima. Rende nota questa teoria lo studioso Miklòs Boskovits.

Gli affreschi della Sala sono raggruppabili in



Il carro del Sole (particolare).



Rocca Borromeo, Sala di Giustizia: Saturno con Acquario e Sagittario

due cicli, uno narrante le fortunate imprese dell'arcivescovo Ottone nella battaglia di Desio (fascia inferiore), l'altro rappresentante i pianeti ed i segni zodiacali (nelle lunette superiori). Purtroppo, delle pitture che un tempo la rivestivano tutta di colori, ne è rimasta una parte limitata. Restano: gli affreschi sulla parete sud (dove c'è l'ingresso) raffiguranti Saturno fra Acquario e Capricorno e, sotto, i due episodi della resa di Napo della Torre e della cattura della famiglia; la campata sinistra della parete ovest con i fratelli Sole e Luna fra Leone e Cancro, l'arringa di Ottone alle truppe e la sua entrata in Milano accolto dal clero e dal popolo; la campata destra, alquanto rovinata, conserva solo lo Scorpione oltre all'avanzare del corteo trionfale verso la Basilica di S. Ambrogio; infine, l'ultima parete ancora affrescata (quella nord), mostra parte della ruota della Fortuna con la dea sedutavi sopra e, accanto, un uomo incoronato assiso in trono. A noi sono rimasti solo tre pianeti e cinque segni astrologici ma in origine il ciclo era certamente completo. Con ogni probabilità la successione dei pianeti ripeteva ordinatamente i giorni della settimana: si cominciava con il Sole (domenica) e la Luna (lunedì) considerati pianeti fino all'epoca di Keplero, cui dovevano seguire Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno. Ogni pianeta era abbinato a quei segni zodiacali nei quali, secondo le credenze astrologiche

medievali, esso esercitava più fortemente il suo influsso.

La rappresentazione di soggetti astrologici rientrava in una tradizione molto diffusa nel Medioevo per il forte simbolismo che esprimevano; l'originalità della Sala di Giustizia consiste nell'aver associato il tema ad eventi reali. Si tratta di un collegamento non casuale, non cronologico ma simbolico, facente parte di un accurato programma politico-astrologico voluto dal Maestro di Angera e dal suo committente ma difficile da ricostruire per la mancanza di fonti sicure e per l'esiguità della parte affrescata rimasta. Lo studioso Jean-François Sonnay ci ha provato limitandosi alle figure ancora presenti, io ho tentato oltre; l'interpretazione, comunque, è da considerarsi nulla più di un'ipotesi.

Il binomio pianeta-battaglia è eloquente nella parete di Saturno, un dio romano "rivoluzionario" che comanda il passaggio da un anno all'altro e si contrappone all'ordine costituito; traslando questo significato, Saturno presiede alla fine del dominio dei Torriani e all'inizio di quello dei Visconti, una "rivoluzione" ben rappresentata nelle scene sottostanti sulla cattura di Napo della Torre. La Fortuna, nella sua veste di dea del destino e di ogni realtà passata, presente e futura, si trova di fronte alla parete appena descritta; la disposizione non può essere casuale: il cambiamento annunciato da Saturno è avvalorato e legittimato dal movimento della ruota della Fortuna simboleggiante la soggezione di tutti gli uomini alla volontà divina.

Estendendo le deduzioni di Sonnay agli affreschi non più visibili Marte, dio della guerra, è colui che veglia sugli uomini che combattono per la loro comunità e colui che tutela la comunità stessa attestandone la legittimità

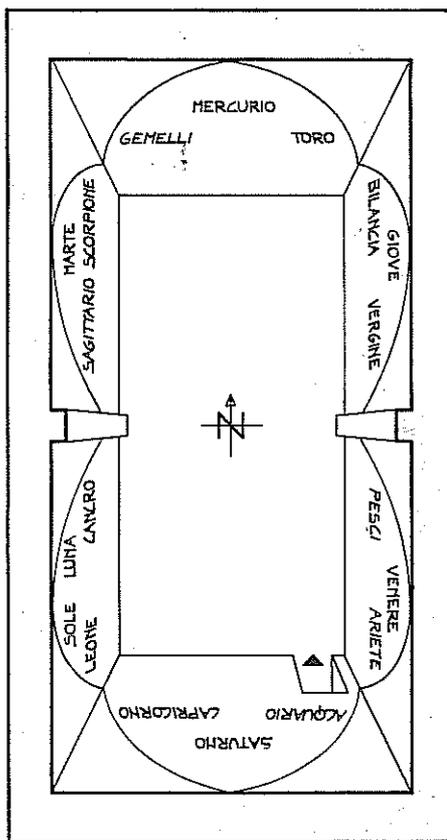
nei confronti delle altre comunità. Nella parete sulla quale, probabilmente, la rivalità fra i due principi si concludeva con la morte di Napoleone della Torre, la presenza di Marte è significativa: il dio protegge Ottone Visconti e, fuori scena il nemico, attesta la legalità della nuova signoria milanese. Giove, sommo reggitore del mondo, viene venerato ed invocato come garante dei patî, dei giuramenti, delle leggi..., di tutto quello che serve ad instaurare l'ordine civile e giuridico, cioè di tutto quello che avrebbe dovuto avvenire normalmente in una... Sala di Giustizia. Inoltre la figura

di Giove nella lunetta superiore, presumibilmente, alle scene della battaglia vera e propria, dà la vittoria (a Ottone Visconti, naturalmente!) e unisce la comunità.

La tradizione riferisce che il grande salone della Rocca era un'aula di giustizia, quindi un ambiente di rappresentanza aperto al pubblico. La clemenza del vincitore verso i vinti, l'imprigionamento dei Torriani, l'entrata trionfale in città, l'assoggettamento dell'uomo alle forze dei pianeti e della Fortuna, gli dei come garanti dell'operato di Ottone, gli oggetti presenti nelle scene..., illustrano le virtù che dovevano contrassegnare l'esercizio della giustizia reso in quel luogo oltre a legittimare un governo ed un Ducato, quelli viscontei, continuamente esposti al pericolo di essere contestati.

Una carica simbolica fortissima, che traspare ovunque e che "piega" anche la storia al suo volere. Gli affreschi di Angera sono fra le più antiche opere profane conservatesi in Lombardia e pressoché le uniche testimonianze dello stile gotico. Preziosa, dunque, la nostra Rocca con la sua Sala di Giustizia e bella, anzi bellissima.

Ileana Pola



Ricostruzione ipotetica del ciclo astrologico nelle lunette della sala.

STORIA DI UNA PICCOLA INDUSTRIA ANGERESE

IL PAESE DELLE BAMBOLE

L'ATTIVITÀ CESSÒ NEGLI ANNI QUARANTA.

Dal 1988, la Rocca Borromea ospita il Museo della Bambola. E' bello pensare che è stato inserito in un territorio dove, per anni, si fabbricarono bambole sia pure a livello poco più che artigianale.

Intorno al 1910 il signor Davide Viganò costituì in via Ondoli la ditta SALGAV, Società Anonima Lavorazione Giocattoli Angera Verbano. Vi lavoravano una dozzina di operaie, ma nei mesi che precedevano il Natale, venivano assunti anche dei ragazzi che aiutassero ad inscatolare le bambole per le spedizioni. Vi era inoltre un reparto di riparazione dove si distingueva per la sua abilità nel restauro Dante Pedrolì, poi portinaio dell'Ospedale Ondoli.

La SALGAV produceva bambole di tutti i tipi. Le più prestigiose avevano testa, mani e piedi in fine porcellana, il corpo imbottito di cotone e ricucito saldamente in modo da assicurare la durata nel tempo. Il vestiario e gli accessori erano tagliati e cuciti a mano. Le più economiche avevano la testa in cartone gessato ed il corpo imbottito di paglietta. Non mancavano le famose "Lenci" con gli abiti nel caratteristico panno.

Oltre alla ditta SALGAV, esisteva in Angera anche un laboratorio per la fabbricazione delle bambole di proprietà del signor Niccolò Filomeno. Fu aperto in via Cavallotti, l'attuale viale repubblicana, ma, successivamente fu trasferito in via Barech. Era a conduzione familiare. Chiuse nel 1935, quando la famiglia, padre, madre e cinque figli, si trasferì in America.

Anche la ditta SALGAV chiuse intorno agli anni Quaranta. Alcuni operai continuarono a domicilio il lavoro di riparazione. Quante



bambole delle bambine che ora sono nonne ritrovarono la vita nelle mani dell'Edvige Ondoli...

Tiziana Brughera

ATTENZIONE !

Chiunque sia in grado di fornire delle testimonianze o sia in possesso di materiale storico relativo all'industria angerese delle bambole, può contattare la redazione de "L'Isolino".

Lo stesso invito valga anche per la vicenda di Severino Canavesi e la Coppa Mario Greppi di ciclismo (articolo a pag.41).

La redazione, inoltre è sempre alla ricerca di testimonianze relative al passaggio del Giro d'Italia ad Angera e a vicende storiche e di vita quotidiana del passato riguardante in particolare le frazioni di Barzola e Capronno.

La Foto



Prima Comunione 1936: foto di gruppo con don Giulio Melesi. Chi si riconosce?

UN APPELLO AI GIOVANI

“L'Isolino” si è assunto da tempo l'impegno, non facile, di trovare nuovi appassionati di storia locale tra gli angheresi: è in atto un tentativo di interessare in modo più diretto i lettori alle attività di ricerca storica, coinvolgendo in particolare gli anziani in una raccolta di memorie e testimonianze del passato.

“L'Isolino” è, però, anche alla ricerca di nuovi collaboratori tra i giovani, di studenti (in particolare quelli delle scuole superiori e delle università) che si appassionino alla cultura locale e alle ricerche storiche sul nostro paese.

Rivolgiamo pertanto un caloroso invito a tutti i giovani interessati, a proporsi senza alcun timore riguardo all'eventuale mancanza di esperienza: si può diventare collaboratori de “L'Isolino” anche solo cominciando a raccogliere o registrare i ricordi dei propri nonni...